

welfare



RASSEGNA STAMPA

Venerdì 16 giugno 2017



cronaca sociale



attualità



Il caso Dopo gli esposti del consigliere Fimmanò delegato dal governatore De Luca Cantone indaga sulla Fondazione Banconapoli Nel mirino la gestione del presidente Marrama

di **Roberto Russo**

L' Autorità anticorruzione, guidata da Raffaele Cantone, ha aperto un'indagine sulla gestione della Fondazione Banco di Napoli presieduta da Daniele Marrama. L'istruttoria è condotta dall'Ufficio di vigilanza sull'imparzialità dei funzionari pubblici. La decisione è arrivata dopo due esposti presen-

tati da Francesco Fimmanò, consigliere delegato da Vincenzo De Luca, la cui nomina è stata respinta.
a pagina 3

FONDAZIONE BANCONAPOLI CANTONE INDAGA SULLA GESTIONE MARRAMA

di **Roberto Russo**

L' Autorità nazionale anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone, ha avviato un'indagine sulla gestione della Fondazione Banco di Napoli. A occuparsene è l'Ufficio di vigilanza sulla imparzialità dei funzionari pubblici (Uvif), che sta esaminando un esposto inviato il 24 marzo scorso, nel quale si ipotizzano una serie di gravissime irregolarità nella gestione da parte

dell'attuale cda presieduto da Daniele Marrama. Altri due esposti dello stesso tenore sono stati spediti anche al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, l'ultimo il 27 maggio scorso. Li ha inviati il professor Francesco Fimmanò, componente designato della Regione Campania nel Consiglio generale della Fondazione, (la sua nomina è stata però respinta da tutti i membri presenti nell'adunanza del 27 aprile

scorso). Se l'Anac riterrà fondate le accuse di Fimmanò si potrebbe arrivare al commissariamento della Fondazione che fin dal '91 si occupa di finanziare importanti iniziative a carattere sociale, culturale, scienti-

fico e solidale nel Mezzogiorno. Da oltre un anno, in via dei Tribunali è in corso uno scontro epocale: da una parte il cda insieme alla maggioranza dei consiglieri generali, dall'altra un manipolo di tre componenti dello stesso Consiglio che non condividono le scelte del Cda. Tra loro, oltre al già citato Fimmanò, figurano gli accademici Orazio Abbamonte e Gianmaria Palmieri. Anche i due giuristi avanzano pesanti critiche e denunciano comportamenti

illegittimi su alcune operazioni finanziarie condotte dalla Fondazione. Il 26 aprile scorso, il giorno prima della seduta che doveva approvare il bilancio 2016, hanno inviato un articolato documento al presidente Marrama e al direttore generale Antonio Minguzzi, esprimendo «radicale contrarietà all'approvazione del bilancio» e chiedendo che «essendo impossibilitati» a partecipare alla seduta del giorno dopo, il loro documento venisse letto in assemblea.

«Operazioni rischiose»

Quali sono le accuse? In sintesi contestano l'aumento della partecipazione della Fondazione nella Banca Regionale di Sviluppo con l'acquisto in primis di 1 milione 576 mila euro di azioni e «successivamente alla chiusura del bilancio» un altro acquisto per 6 milioni 423 mila 840 euro, giungendo complessivamente a detenere 8 milioni, corrispondenti a poco meno del 30% del capitale complessivo della banca». Un'operazione tentata per porre rimedio «a una situazione di gravissima illiquidità». Secondo i due consiglieri la scelta sarebbe «rischiosissima» essendoci «dubbi significativi sulla continuità aziendale» di Brs e soprattutto in contrasto «con le norme statutarie della Fondazione». Inoltre, l'investimento «è stato compiuto dal cda scegliendo di non munirsi dell'autorizzazione del Consiglio generale».

Finito qui? No, perché i due spiegano che l'intenzione di Marrama «di creare un polo bancario del Sud è un fine radicalmente impedito al patrimonio della Fondazione». Inoltre, l'emissione di nuove azioni di Brs «si somma alla scelta di realizzare un cospicuo investimento in altri istituti bancari in forte difficoltà, come la Banca del Sud, violando i principi e i criteri a cui deve uniformarsi la prudente gestione del patrimonio della Fondazione». Infine l'accusa più dura: Marrama, «un col-

laboratore del proprio studio, un altro consigliere e il direttore generale della Fondazione sono stati nominati rispettivamente presidente e consiglieri della Brs; oltre a essere il primo presidente della Fondazione e presidente del cda Banca del Sud. Situazioni – scrivono – di non consentita posizione di controllo negli istituti di credito e che dimostrano un obiettivo interesse personale di detti amministratori della Fondazione nelle deliberazioni prese».

L'assemblea vota

Il giorno dopo però il consiglio generale in assemblea è di tutt'altro avviso. Intanto il presidente Marrama si sofferma brevemente sulla vicenda giudiziaria in cui è stato coinvolto e che si è conclusa chiarisce «con l'annullamento da parte del tribunale del riesame della misura cautelare» nei suoi confronti. In quanto alle operazioni finanziarie «la Fondazione — argomenta — ha ottenuto l'autorizzazione dalla Bce a completare l'aumento di capitale in Brs» oltre ad avere una partecipazione di 3,5 milioni in Banca del Sud e di 5 milioni e 65 mila euro in Banca Popolare di Bari. Per quest'ultima Marrama auspica una riduzione della partecipazione, ma deve ammettere che «sono stati fatti vari tentativi di vendere le azioni senza risultati». Il presidente rivela poi che l'investimento in Brs «è stato sollecitato da interlocutori di rilievo del sistema creditizio e rappresenta il tentativo di creare un micropolo di credito nel Mezzogiorno». In quanto ai rischi per le sofferenze di Brs, Marrama spiega che da quando si è insediato il nuovo direttore generale Fabio Murino, la banca ha chiuso in utile (218 mila euro) e «in un colloquio recente la Banca d'Italia ha espresso apprezzamento per i risultati conseguiti». Murino viene chiamato a relazionare sul piano di rientro: tra i crediti in sofferenza uno solo spiega «potrebbe portare nocumento al patrimonio della banca»: è costituito «dai 19 milioni verso la società edilizia Smic di Salerno, relativa a una operazione in pool con Unicredit, garantita da ipoteca di primo grado su immobili».

La replica del numero uno

Marrama spiega che, nel caso di Brs, tutti gli investitori che hanno partecipato all'aumento di capitale condizionano il perfezionamento dell'operazione al fatto che egli ac-

cetti l'incarico di presidente. «Per ciò — dice — la carica è stata da me subita per spirito di servizio e non per fini speculativi». Inoltre chiarisce che non ha mai segnalato alcun avvocato del suo studio «né in Fondazione, né in Banca del Sud, né in Brs». Dopo aver dato lettura della nota di Abbamonte e Palmieri, alla fine della discussione il Consiglio decide di approvare il bilancio 2016 all'unanimità dei presenti. Infine la decisione su Fimmanò: secondo il presidente, con i suoi esposti al Ministero dell'Economia nel quale accusa la Fondazione di avere «influenza dominante» nei confronti di Brs e Banca del Sud, avrebbe tenuto comportamenti contrari all'interesse della Fondazione stessa. Inoltre, aggiunge Marrama, «vi sono aspetti diffamatori nei miei confronti». Il presidente fa poi allegare al verbale due pareri: il primo del prof Pisani Massamormile secondo cui nel caso in esame non ci sarebbe alcuna influenza sulle due banche; l'altro del prof Giovanni Leone, sulla possibilità che il Consiglio non ratifichi la nomina di Fimmanò. Su entrambi i punti i presenti votano a favore e all'unanimità. Il giurista dissidente, indicato un anno prima dal governatore De Luca, viene perciò escluso dal Consiglio.

Il secondo esposto

Tutto concluso? Nemmeno per sogno. Francesco Fimmanò non molla di un centimetro e il 27 maggio scorso invia al ministro Padoan un altro dettagliato atto di accusa di tredici pagine. È una diffida a intervenire nei confronti della Fondazione e a commissariarla «per aver approvato, di fatto illegittimamente, il rigetto della mia nomina». Poi sono ripetute le accuse di rischi patrimoniali per l'incremento delle partecipazioni in Brs, viene fatto notare che non si riescono a vendere le azioni della Banca popolare di Bari, vengono riproposte le pesanti critiche avanzate anche dai professori Abbamonte e Palmieri. Infine, viene invocato l'invio di ispettori e lo scioglimento degli organi amministrativi della Fondazione, con la nomina di un commissario.

Intanto, in attesa delle decisioni di Padoan, l'Ufficio vigilanza dell'Anac ha deciso che ce n'è abbastanza per aprire un'istruttoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un parco per i bimbi disabili nell'istituto Martuscelli

Accordo con «Tutti a scuola» e «L'Orsa maggiore»

La novità

NAPOLI L'idea potrebbe essere quella di creare un parco cittadino dedicato alle persone con disabilità, intanto lo storico Istituto Martuscelli, apre i suoi spazi alla città. Inizieranno, infatti, il 21 giugno i «Mercoledì al Martuscelli», un progetto di spazio condiviso, totalmente gratuito, organizzato dalla cooperativa Orsa Maggiore e dall'associazione Tutti a Scuola, che grazie a un protocollo d'intesa firmato con il commissario straordinario dell'Istituto, Andrea Torino, renderà di nuovo fruibile parte dell'enorme struttura che fino a qualche anno fa ospitava tante persone non vedenti e ipovedenti.

«Questa bella storia - spiega Toni Nocchetti, presidente dell'associazione Tutti a Scuola - è iniziata quando ci siamo resi

conto che il Martuscelli ospitava ormai solo poche persone. Allora ci siamo seduti intorno a un tavolo con i nostri amici de L'Orsa Maggiore e con il Commissario Torino per trovare un punto d'incontro. Giochi senza barriere è il modello di riferimento: si è ormai avviato un processo irresistibile senza decorrenza di termini che riguarda la solidarietà e la condivisione. È un modello che vede protagonisti i più deboli, senza demagogici proclami, ma nella concreta e gratuita vicinanza. Questa è la proposta di tante donne ed uomini che mettono al centro l'individuo e rifuggono dalle ipocriti rappresentazioni di tanti. Prima pensavo alla frase del manifesto di Marx "uno spettro si aggira per l'europa". Ecco oggi noi qui potremmo dire che "un sorriso si aggira per Napoli", si è innescato qualcosa di bello e di inarrestabile».

Tutti i mercoledì, quindi, ci saranno una serie di attività gratuite pensate alle persone disa-

bili: dagli spettacoli teatrali delle clown Ole e Ilvia, all'animazione e ai laboratori della Casper Animation, passando per lo sport offerto dai volontari del Csi e le attività di cura dell'orto e dello spazio verde che sarà affidato ai ragazzi che frequentano il centro la Gloriette di via Petrarca. Una offerta concreta per la città che in qualche modo dà anche la possibilità all'Istituto Martuscelli di riaprirsi alla città.

«Per fortuna siamo riusciti a superare la situazione iniziale che era la più complicata - ha detto il commissario straordinario dell'Istituto Andrea Torino - Con questa operazione ripropiniamo delle attività che sono, sì, un piccolo segnale, ma comunque molto significativo». Quello che si sta per realizzare, dunque, è una vera e propria opportunità per far partire un percorso solidale che coniuga i temi dell'aggregazione e del verde urbano con quelli dell'inclusione e della socialità. «Questo progetto nasce dall'incontro e dalla condivi-

sione sviluppata negli anni tra l'Associazione Tutti a scuola e noi dell'Orsa - racconta Angelica Viola, presidente delle coop Orsa Maggiore - . Oltre ad una condivisione di approccio al tema dei diritti delle persone diversamente abili di ogni età, uno degli aspetti su cui le due organizzazioni si incontrano è la necessità di offrire opportunità che siano occasione di vita per le persone ed i loro familiari, ma che anche rappresentino un momento di crescita e confronto per la comunità sul tema dell'accoglienza e dell'inclusione e sulla necessità di pensare diversamente il quotidiano».

Walter Medolla

Una ventina di associazioni curano tanti laboratori al Pan

PanKids, questa volta la «paranza» è per i bimbi

Un'oasi per i bambini al Pan. Da settembre il Palazzo delle Arti di Napoli spalancherà per un anno le sue porte ai più piccoli con una serie di laboratori e attività formative gratuite che toccheranno diversi temi: dal teatro alle arti figurative, dalla fotografia alla lettura fino ad arrivare alla cucina e allo yoga. A curarli una rete formata da 17 associazioni partenopee selezionate pubblicamente dall'assessorato alla Cultura del Comune per il progetto «PanKids». In attesa del via, la città potrà viverne un'anteprima con «Pan/demonio Creativo» la tre giorni ad ingresso libero in calendario dal 21 al 23 giugno al Pan, dalle 16 alle 19. Le associazioni mostreranno così al pubblico le attività ideate per l'iniziativa e destinate a ragazzi dai

3 agli 11 anni. Tre gli appuntamenti. Mercoledì 21 spazio a favole, teatro dei burattini e dialoghi di filosofia con «Dentro e fuori il mondo intorno a noi» a cura di «Casale delle Arti», «Kolibrì», «Archipicchia», «Terra prena» e «Filosofia fuori le mura». Il giorno dopo, giochi tra pittura e arte contemporanea con «Dare senso ai sensi» promosso da «Il cerchio quadrato», «Leaf», «Maestri di strada/Trerrote», «N.i.c.o.l.a.» e «Lo sguardo che trasforma». Due gli eventi in programma venerdì 23: «Raccontare, fare e disfare» di «Arteteca at work», «Re Mida», «Le cugine» e «Jolie Rouge»; «Landesign Aliment-Azione» curato invece da «Donne a testa alta», «Centro onlus per il Sociale» e «Polaris». «In una città dove esisto-

no le paranze dei bambini, noi abbiamo messo su una bella paranza per i bambini» commenta Nino Daniele l'assessore alla cultura del Comune sottolineando il nutrito numero di associazioni coinvolte nel progetto. «Un gruppo così ampio che fa rete in uno spazio unico probabilmente non ha precedenti — aggiunge — sforzi ed energie messi in campo sono notevoli e spero che la città se ne accorga. L'obiettivo è accogliere centinaia di ragazzi di tutto il territorio».

Mario Basile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì 21

Favole, burattini e dialoghi di filosofia con «Dentro e fuori il mondo intorno a noi»

IL VERTICE Incontro con il ministro Minniti: «Pronta una proposta per fare di più, siamo per l'accoglienza»

De Magistris apre le porte ai migranti

IL VERTICE Il sindaco incontra il ministro Minniti: «Ci sarà un rafforzamento delle pattuglie delle forze dell'ordine»

Migranti, de Magistris apre le porte: «Siamo pronti a fare ancora di più»

Il sindaco: «Una nostra proposta al Viminale che farà di Napoli una città-modello»

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. «È stato molto apprezzato il lavoro che sta facendo la città di Napoli sull'accoglienza e sull'immigrazione, sui rifugiati e anzi abbiamo dato la disponibilità a fare di più, anche rispetto a quello che ci chiede l'An-ci, parlo di un modello Sprar, quindi integrazione, integrazione con il territorio, la partecipazione dei migranti alla vita cittadina, lavoro». È uno dei temi affrontati dal sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, nell'incontro al Viminale con il ministro Marco Minniti. Il primo cittadino traccia il bilancio del colloquio a mar-

gine della consegna della targa al presidente dell'Unione pizzerie storiche napoletane "Le centinarie", in sala giunta a Palazzo San Giacomo: «Non si tratta di Cas, nelle prossime ore formalizzeremo una proposta particolarmente interessante al ministero dell'Interno che potrà fare di Napoli una città modello da questo punto di vista. Napoli farà la sua parte fino in fondo e abbiamo trovato una grandissima disponibilità da parte del Viminale sulle nostre linee». Sempre sul tema migranti, de Magistris punzecchia l'amministrazione comunale di Roma. «Grillo ritiene che il problema principale oggi a Roma sia avere un povero che chiede l'elemosina, io credo che non sia questa l'emergenza delle grandi città», dice. «L'emergenza è quella

che sono state lasciate senza soldi, non ci sono le risorse sufficienti per mettere in sicurezza le città, per garantire i servizi eccellenti - spiega l'ex pm -. Poi mi è sembrata anche un'operazione un po' politica dopo il risultato elettorale». De Magistris è chiaro: «A me fa piacere che Napoli sia un punto di riferimento sui temi della solidarietà, della giustizia sociale, dell'accoglienza, che

sia un modello, forse un po' alla volta sta venendo fuori la vera anima di alcuni movimenti politici: c'è una virata su posizioni di destra evidente, delle sintonie con la Lega di noi con Salvini, delle sintonie sulle politiche della migrazione, dei Rom. Per il resto i sindaci devono collaborare tra di loro. Mi auguro che ogni sindaco, compresa la sindaca di Roma, faccia la sua parte, non mi sembra che a Roma ci siano emergenza migranti. Papa Francesco più volte ha portato gli uomini a ricordare che i ponti di solidarietà sono il miglior antidoto al terrorismo e che siamo tutti abitanti dello stesso mondo». Con Minniti è stato affrontato anche il tema della sicurezza. E **de Magistris** è netto: «Ho incontrato il ministro, ma non solo, ho incontrato diverse articolazioni del Viminale. Siamo stati lì due ore per incontri molto proficui. Si è parlato di sicurezza in città, il ministro ha parlato di un rafforzamento delle forze del-

l'ordine, di pattuglie, come noi avevamo chiesto da tempo. Per quattro giorni a settimana ce ne saranno 64, per gli altri tre giorni 44. È un impegno che riteniamo importante e va nella direzione che abbiamo sempre chiesto». Il **sindaco di Napoli** aggiunge: «Ho ribadito il modo con cui stiamo affrontando il tema della legge Minniti-Orlando sulla sicurezza urbana, con ordinanze che non vanno a criminalizzare, a punire, i poveri e le persone deboli, semmai il contrario: portano decoro, legalità e rigenerazione là dove c'è degrado e quindi c'è anche marginalizzazione sociale». Infine: «Abbiamo affrontato anche il tema degli enti locali dove c'è una situazione non più sostenibile, quindi un'attenzione maggiore soprattutto per gli enti in piano di riequilibrio, quelli che per primi sono stati cavie di normative molto dure che poi si sono aggravate con ulteriori leggi che sono intervenute nel corso di questi anni. Il tema riguarda mol-

te città del Mezzogiorno. Abbiamo affrontato anche altri temi importanti. Un incontro molto proficuo a dimostrazione che il nostro dialogo con le istituzioni è centrale, è importante nell'interesse della città, ferma restando la piena autonomia delle nostre idee politiche che abbiamo portato anche al Ministero dell'Interno. Fa piacere che anche le nostre proposte in materia di sicurezza vengono prese in considerazione. Si sta recuperando anche un po' di tempo perduto».

L'INTERVISTA Il responsabile immigrazione della Cgil: «In 140mila sono integrati e in regola a Napoli»

Qaddorah: «Fenomeni di delinquenza non causati soltanto dagli stranieri»

DI ANTONIO FOLLE

NAPOLI. Jamal Qaddorah è il simbolo vivente della buona integrazione. Nato in Palestina, residente in Italia da oltre trent'anni, responsabile immigrazione della Cgil Campania, è costantemente impegnato nella lotta al razzismo. Qaddorah ha sottolineato l'ottimo lavoro portato avanti dall'amministrazione sul terreno dell'immigrazione, pur non mancando di ricordare gli atavici problemi di degrado urbano che si vivono in determinate aree della città, piazza Garibaldi – luogo dove Jamal vive e lavora – in primis. E con lui è opportuna un'analisi dei flussi migratori alla luce di quanto emerso dopo l'incontro tra **de Magistris** e Minniti.

Si parla di accoglienza e di integrazione. Il sindaco di Napoli ha elevato la città a modello e si è offerto per un ulteriore sforzo sul tema dei migranti... «Sono d'accordo con il sindaco quando si dice che Napoli è una città accogliente che sta facendo tantissimo sul tema dell'immigrazione. Del resto quella dell'accoglienza è una caratteristi-

ca innata dei napoletani. Io vivo a Napoli da trent'anni ma non ho mai avuto a che fare con episodi di intolleranza o di razzismo, questo la dice lunga sull'attitudine dei napoletani sul tema dell'accoglienza».

Eppure negli ultimi giorni ci sono state diverse tensioni tra la comunità africana e i napoletani nella zona del Vasto...

«Bisogna anzitutto distinguere i fenomeni. Quello che si sta verificando nella zona del Vasto, ma anche a piazza Garibaldi, non è un fenomeno legato all'immigrazione quanto, piuttosto, un fenomeno legato alla cattiva gestione dei richiedenti asilo che vivono abbandonati al loro destino. È da questo punto di vista che le autorità devono compiere i maggiori sforzi. Non esiste alcuna emergenza che riguardi la convivenza pacifica degli immigrati con i napoletani».

Il ritardo di una ambulanza che non avrebbe soccorso in tempo un giovane immigrato (ieri ndr) ha scatenato sentimenti di rabbia tra la comunità degli immigrati. Qualcuno ha parlato addirittura di un episodio di razzismo...

«Non sono d'accordo nello strumentalizzare quello che è un semplice effetto della disorganizzazione del servizio sanitario a Napoli. A piazza Garibal-

di erano arrabbiati sia gli extracomunitari

che i napoletani. Siamo semplicemente di fronte a un disservizio delle ambulanze, il razzismo non c'entra niente».

Come giudica l'integrazione degli immigrati a Napoli?

«Molto buona. Ad oggi ci sono 140.000 extracomunitari perfettamente integrati nella città. Gente che lavora, paga le tasse, si ammala, produce e vive come vivono i cittadini napoletani. In questa città c'è tantissima umanità e quello che si vede a Napoli non si vede in altre città d'Italia».

Secondo lei come mai in alcune zone, come ad esempio piazza Garibaldi, si creano dei veri e propri ghetti urbani?

«Le aree che ospitano le stazioni centrali sono da sempre un crocevia per gli stranieri. Voglio però sottolineare che a piazza Garibaldi i fenomeni legati alla microdelinquenza non riguardano solo gli immigrati ma anche i napoletani. I ladri, si sa, non hanno alcuna nazionalità, sono ladri e basta».

Al Senato si sta discutendo circa lo ius soli. Cosa ne pensa?

«È una legge di civiltà, meglio tardi che mai».

«Non esiste alcuna emergenza nella convivenza, no alle strumentalizzazioni»

SANITÀ È la regione con la percentuale più alta. L'appello dei pazienti a De Luca: sia tra gli obiettivi principali

Obesità, in Campania sono 500mila

NAPOLI. La Campania è la Regione con la percentuale più alta di obesi. Se in Italia quasi il 40% della popolazione è in sovrappeso e più del 10% (6 milioni di persone) è obesa, secondo la Sicob - Società Italiana di Chirurgia Bariatrica - nella nostra regione la situazione è molto più allarmante. La percentuale di obesità, infatti, arriva al 18% e il tasso di sovrappeso della popolazione sfiora il 50%, soprattutto tra i giovani. Sono 500mila gli obesi in Campania, e le comorbidità legate a questa patologia destano sempre maggiore preoccupazione. La ripercussione in termini economici è notevole. I costi sanitari diretti per il paziente obeso aumentano di oltre il 50% rispetto a quelli sostenuti per un paziente normopeso, mentre quelli indiretti ammontano ad oltre 300 euro per persona l'anno, dicono i dati del Ministero della Salute sulle strategie di intervento 2016-2019. Per la sola regione Campania quindi, la voce

“obesità” comporta una spesa di circa 900 milioni di euro. Nasce proprio da qui il dibattito “Reti per la gestione del paziente obeso alla luce della nuova governance sanitaria in Regione Campania”. Ad aprire i lavori è stato Giorgio Garofalo, presidente Ons (Obesità, Nutrizione e Salute), una realtà di oltre 3mila pazienti, nata circa un anno fa per supportare le persone obese. In una lettera aperta al governatore della Campania, Vincenzo de Luca, l'associazione ribadisce la fiducia nel Governatore, nel sistema sanitario campano, e nella professionalità dei suoi medici. In particolare, Garofalo lancia un appello al numero uno di Palazzo Santa Lucia per migliorare i percorsi diagnostico terapeutici dedicati al paziente obeso, confermando la volontà di non andare fuori Regione e di voler essere curati nei centri di eccellenza del territorio. Secondo la comunità scientifica la chirurgia bariatrica rappresenta la soluzione più ef-

ficace, che consente un calo di peso significativo, con ripercussioni positive sulle comorbidità e di conseguenza anche sui costi sociali. «Speriamo che il Governo affidi a lei, in tempi brevi, la nomina di commissario - scrive il presidente di Ons rivolgendosi a De Luca - vorremmo che potesse tra i primi punti del suo programma l'obesità che ha tanti costi diretti e indiretti sia in ambito sociale sia sanitario - prosegue - Solo una decisione da parte di una figura politica come la sua può guidare questo processo di cambiamento».

Nuovi centri giovanili nelle periferie a rischio

NAPOLI (ila.rag.) - Nuovi centri di aggregazione per i ragazzi del capoluogo. Ieri nel corso dell'incontro della commissione Giovani presieduta da **Claudio Cecere**, sono stati predisposti interventi per facilitare la socializzazione dei ragazzi residenti in città. La commissione ha deciso di ampliare la rete dei centri di aggregazione e socializzazione, prevedendo la presenza di uno spazio ad hoc in ogni Municipalità, anche in collaborazione

con altre associazioni già attive sul territorio. Di particolare urgenza per la commissione è la creazione di uno spazio nelle Municipalità in cui sono del tutto assenti luoghi che si occupano di questo tipo di attività (ovvero la Prima, la Terza, la Quinta, la Settima e l'Ottava). L'azione è necessaria nelle periferie, in cui il disagio giovanile alimenta la criminalità. I consiglieri municipali, pertanto, hanno individuato le aree 'a rischio' in cui l'intervento è più urgente. In

particolare sono state segnalate la zona di Miano, ed il centro giovanile di via Menzinger.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nasce a Napoli “La casa di Matteo” per i bimbi disabili

NAPOLI - Nasce a Napoli La casa di Matteo, la prima struttura di accoglienza di tutto il centrosud per bambini con gravi disabilità o forme tumorali in stato di affidamento o di adozione. I piccoli ospiti, che saranno segnalati direttamente dal Tribunale dei Minori di Napoli, avranno una assistenza sanitaria ed umana - affermano i promotori - che li proteggerà sino agli ultimi giorni della loro vita.

La casa nasce da una storia vera, quella di Matteo, un bambino

desiderato e amato dai suoi genitori i quali, dopo appena un anno dall'adozione, scoprirono che il bimbo era affetto da un male incurabile. Sarà presentata alla stampa sabato 17 giugno alle ore 11 al Vomero in Via Pigna, 92.

All'inaugurazione è prevista la presenza, tra gli altri, del sindaco di Napoli Luigi de Magistris, il presidente dell'Associazione «A Ruota Libera Onlus» Luca Trapanese, il vicepresidente della Commissione Bilancio della Regione Campania Alfonso Longobardi, don Gennaro Matino nonché i genitori del piccolo Matteo Rosa e Luigi Volpe.

«La Casa di Matteo - spiega Luca Trapanese - è stata concepita e rea-

lizzata come una vera e propria casa famiglia colorata e piena di vita: la prima in tutto il centro sud».

Circa 200 metri quadrati tra cucina salone e camerette attrezzate

per le terapie. A fare da filo conduttore al progetto sarà il vicino ospedale pediatrico Santobono. «Abbiamo scelto la sede del Vomero - ha aggiunto Trapanese - proprio per la vicinanza al più importante nosocomio pediatrico del Sud. Lo scopo del nostro progetto, che nasce

dalla tragica storia del piccolo Matteo, è infatti proprio quello di dare amore e gioia a questi piccoli poco fortunati assistendoli non solo con cure mediche ma anche e soprattutto con tanto amore in tutto quello che sarà il percorso della loro vita».

Sei gli operatori che si alterneranno h24 nella Casa di Matteo, tra infermieri, psicologi ed educatori coadiuvati da un coordinatore e sette i posti letto a disposizione per bambini di età compresa da 0 a 12 anni. E, ad oggi, le richieste hanno già superato la capienza disponibile.

«Mio figlio è del 2016 quali vaccini deve fare»

Un giorno al numero verde preso d'assalto dai genitori

Hanno chiamato anche da Napoli per sollecitare l'invio di un'autobotte: «Manca l'acqua da stamattina, non sappiamo più dove rivolgerci». Sorridono gli operatori del numero verde 1500, sos telefonico per i cittadini che hanno bisogno di orientarsi attraverso il decreto sulle vaccinazioni obbligatorie. Sorridono ed è uno dei rari momenti di relax in una giornata caldissima: 1.150 chiamate ricevute nell'orario 10-16. Più del giorno precedente quando il servizio è partito e l'intasamento è stato così intenso da impedire agli utenti in coda di ascoltare una voce dall'altro capo del filo anziché la musicchetta.

Le domande più frequenti riguardano: quali fra i dodici vaccini obbligatori toccano al figlio/nipote a seconda dell'anno di nascita (dal 2001 al 2017). Come funziona il meccanismo dell'autocertificazione, sostitutivo in via temporanea del libretto di vaccinazione. E ancora: quali vaccini sono gratuiti e per chi. Oppure: le scadenze per mettersi in regola. La maggior parte degli utenti sono mamme/nonne, pochi i medici, qualche dipendente dei servizi vaccinali in cerca di delucidazioni nonostante il decreto e la circolare applicativa siano online da diversi giorni.

Il call center e la «sala situazioni»

Il call center è all'ultimo

piano della sede ministeriale di via Bottai, oltre l'Eur. In fondo al corridoio a sinistra c'è la «sala situazioni», traduzione di *situation room* dove vengono gestite le grandi emergenze comunicative.

Il 1500 viene utilizzato a seconda dei casi. Preso d'assalto durante le grandi ondate di caldo, durante le epidemie (ebola, pandemia, casi di presunte morti da vaccino antinfluenzale in Italia, poi escluse). Coordina l'organizzazione Francesca Zaffino, patologa clinica, dirigente medico del ministero della Salute. Da un anno il numero era inattivo perché sono mancate, per fortuna, occasioni per metterlo in funzione. Attorno al tavolo si alternano una decina di operatori per volta, tra medici e tecnici appositamente formati per saper rispondere ai quesiti in modo univoco. L'anno scorso sono stati anche preparati ad affrontare il panico telefonico in un'eventuale emergenza post attacco terroristico. Non si tratta solo di informare ma anche di tranquillizzare, dialogare, familiarizzare, persuadere. «Scegliamo il personale predisposto al *counselling*, capace cioè di gestire stati d'ansia e panico».

«Mio figlio ha avuto la varicella»

«La squadra è composta da figure considerate meglio predisposte a un atteggiamento umano e paziente», dice Zaffino. Dunque anche allenati ad incassare con supe-

riorità gli insulti irripetibili rimandati di tanto in tanto dall'apparecchio.

Simonetta Roscioni è medico della sanità frontaliere. Il suo metodo è «cercare di capire dove vogliono andare a parare gli interlocutori». Ecco qualche stralcio del suo lavoro. Ieri, primo pomeriggio, all'altro capo della cornetta c'è una mamma che domanda: «Mio figlio ha avuto la varicella, ma il pediatra non ne è a conoscenza e io non so come dimostrarlo. Che cosa posso fare?».

Risposta: «Occorre presentare i risultati di un test che dimostri la presenza di anticorpi protettivi con l'attestazione del medico di medicina generale o del pediatra di libera scelta, che attestino la pregressa malattia. Il consiglio per evitare in futuro questo passaggio è di comunicare al medico che il bambino ha avuto la malattia in modo che ne possa dare comunicazione alla Asl, dove in qualsiasi momento si potrà chiedere una prova della notifica».

Lo spauracchio meningite

Giovanni Polimeni, farmacologo, esperto in reazioni avverse, ha ricevuto molte richieste sulla vaccinazione contro il meningococco B, l'ultima ad essere stata inserita nel calendario del prossimo triennio: «È obbligatoria e gratuita soltanto per i nati del 2017, per le altre età non è obbligatoria ma solo raccomandata e chi intende farla deve

pagare il ticket». E per i bambini del 2016? «Oltre all'antimeningococco B saltano l'antivaricella che lo scorso anno non era previsto». Polimeni riceve anche uno sfogo: «Sono il papà di tre bambini, non li vaccinerò mai, il 1500 è un numero illegittimo».

Stefania Iannazzo, referente scientifica del numero verde, ha collaborato alla stesura

del decreto e chiarisce alcuni punti che gli interlocutori non hanno ben metabolizzato: «Se il libretto vaccinale è andato perduto, basta autocertificare entro il 10 settembre alla scuola che il bambino è in regola. L'attestato va ritirato alla Asl e presentato entro il 10 marzo. Per la mancata vaccinazione, bisogna munirsi del biglietto di prenotazio-

ne». Basta la fotocopia del libretto? «No, servono l'originale o la copia autenticata».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

Le richieste

Tra le 10 e le 16 arrivano 1.150 chiamate. Rispondono squadre di 10 operatori

Afragola, il blitz

Sicurezza a rischio, stazione Tav fuorilegge

Mancano collaudi e permessi, possibili i sigilli per l'intera struttura. Chiusi bar e parcheggio

Marco Di Caterino

AFRAGOLA. Le sette «piaghe» della stazione dell'Alta Velocità, entrata in funzione appena domenica scorsa. Che di biblico non hanno proprio niente. Piuttosto sono frutto della fretta, o più verosimilmente di una sorta di impunità presunta, legata alle dimensioni dell'intero complesso architettonico disegnato da Zaha Hadid, per molti versi ancora un enorme cantiere. Nessuno si sarebbe aspettato, dopo solo quattro giorni, un controllo con i controfocchi: nell'infuocato pomeriggio di ieri, una task force composta dai carabinieri del Nas, dai tecnici dell'Asl Napoli 2 Nord, dai Vigili del fuoco e dei carabinieri della compagnia di Casoria, coordinati sul posto dal pm Giovanni Corona della Procura di Napoli Nord, hanno dato il via ad una accuratissima verifica dello stato dell'arte. Clamorosi e sconcertanti i risultati. È stato chiuso l'unico bar della stazione poiché è risultato essere sprovvisto delle autorizzazioni. I militari del Nas hanno comminato al titolare una multa di cinquemila euro. Stessa storia per l'area di parcheggio della stazione, gestita dalla società Metropark che, pur non avendo le autorizzazioni, ha emesso già centinaia di scontrini, regolarmente pagati dagli automobilisti per uscire

dall'unico tornello in funzione. «Nessuna differenza con i famigerati parcheggiatori abusivi», è stato il tagliente commento di un pendolare Napoli-Roma e ritorno, che lascia nel parcheggio «abusivo» la sua auto in sosta per tutto il giorno. Per le somme incassate finora ci potrebbe essere anche un risvolto penale di non poco conto.

Finita? Macché. Nel mirino è finito anche l'impianto antincendio, che a una prima verifica non è risultato a norma, e che adesso è in attesa di essere verificato da specialisti dei vigili del fuoco. In questa galleria di figuracce della stazione più bella d'Europa - come l'ha definita la Cnn - è finito anche l'impianto di climatizzazione e riciclo dell'aria, che è risultato essere clamorosamente sprovvisto del motore, cosa che in questi pomeriggi infuocati, trasforma la stazione in una serra. Ancora, molto pericoloso è lo stato delle uscite di sicurezza. Lo stesso pm ne ha aperta una e si è trovato letteralmente immerso nell'area del cantiere ancora aperto. Accertata anche l'assenza dei kit di pronto soccorso, e quello dei defibrillatori. Più tardi, l'ufficio stampa di Rfi ha precisato: «La stazione di Napoli Afragola possiede tutte le autorizzazioni necessarie per l'esercizio ferroviario. Abbiamo offerto la massima collaborazione agli inquirenti durante le ispezioni. In merito alla carenza di documentazione relativa ad alcune attività commerciali nell'ambito della

stazione, abbiamo ricevuto garanzia dai rispettivi gestori che i documenti mancanti saranno presentati al più presto erano presenti nella stazione».

Ma ora su collaudo e agibilità sono in corso accertamenti. Da quello che gli inquirenti hanno accertato nel corso di un accesso presso l'ufficio tecnico del Comune di Afragola sarebbe emerso che la stessa dirigente dell'ufficio Suap avrebbe revocato le segnalazioni di inizio attività poiché ritenute irricevibili, e dunque bar e parcheggio non potevano operare. Ma al centro dell'attenzione è una domanda: un'agibilità, un collaudo seppure parziali e riferiti alla sola zona passeggeri, possono essere concessi, anche in presenza di un mega cantiere a stretto contatto con l'area passeggeri? Se la risposta degli inquirenti sarà positiva, i treni continueranno a partire e transitare. In caso contrario, come avviene per ogni opera edile destinata al pubblico, scatterebbe il sequestro di tutta la struttura. Con conseguenze da brividi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pozzuoli Mercoledì sciopero degli specialisti che assistono i pazienti affetti da autismo

In corteo per salvare il centro Serapide

Alessandro Napolitano

POZZUOLI. Sfileranno per le vie della città contro l'imminente chiusura della struttura in cui lavorano e che si occupa da anni di assistenza agli autistici. Sono i lavoratori del centro Serapide, che dal prossimo 30 giugno rischiano di rimanere senza lavoro. L'asl Napoli 2 Nord, infatti, ha deciso di internalizzare il servizio offerto ai pazienti affetti da autismo, sottraendoli così alle cure degli specialisti della struttura di via Campana. Senza più i loro assistiti - circa 60 pazienti in totale provenienti da tutta la regione - i dipendenti del Serapide non potranno più svolgere le proprie mansioni. Tra queste interventi educativi mirati, l'av-

vio di percorsi per entrare nel mondo del lavoro, attività sportive e progetti esterni. «Può l'Asl togliere tutto questo? - lamentano i 28 lavoratori specializzati - può l'Asl creare altra disoccupazione?».

Mercoledì prossimo i dipendenti del centro incroceranno le braccia in segno di protesta, sfilando poi in corteo da via Fasano a piazza a Mare con striscioni e slogan. Sulla vicenda è intervenuto anche il sindaco Vincenzo Figliolia, appena riconfermato a via Tito Livio: «Come abbiamo più volte detto, per noi questa è una realtà da tutelare nel suo complesso e da sostenere. Faremo di tutto per scongiurare la chiusura». Una lotta che va avanti da circa un anno quella che vede coinvolti non solo i dipenden-

ti del centro, ma anche gli stessi pazienti ed i loro parenti. Il presidente Daniele Minichini dell'associazione che li riunisce - la «Almeno credo» - si era anche rivolto al governatore della Regione Vincenzo De Luca, chiedendo che la revoca di quanto deciso dall'azienda locale: «Quale regressione subiranno questi ragazzi così sensibili vedendosi negate tutte le occasioni di socializzazione e monitoraggio clinico e terapeutico cui erano abituati?». E allo stesso De Luca si era rivolto Figliolia nei mesi scorsi: «Per quanto ci riguardaosterremo in tutte le sedi la causa dei pazienti autistici e delle loro famiglie, coinvolgendo lo stesso Consiglio comunale e l'intera città. Siamo stanchi di queste decisioni

scriteriate, unilaterali, adottate senza minimamente coinvolgere le amministrazioni locali - aveva tuonato il primo cittadino di Pozzuoli - Mi appello anche al buon senso del governatore della Campania Vincenzo De Luca, affinché possa far ravvedere i vertici dell'Asl Napoli 2 Nord e consentire la prosecuzione di un servizio fondamentale per il nostro territorio».

Intanto resta appeso ad un filo anche il destino di un altro centro specializzato, l'Iside di Licola, i cui dipendenti sono impegnati nell'assistenza a pazienti con problemi psichici. Anche per loro c'è il rischio chiusura per la volontà di internalizzazione del servizio, e mercoledì saranno in strada assieme ai colleghi del centro Serapide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accoglienza Sistemati in un edificio gestito da una cooperativa sociale

Tufino dà una chance a 48 migranti

Arrivati dall'Africa
38 uomini e 10 donne
sperano di cambiare vita

Nello Lauro

TUFINO. Stanchi e spaesati, addosso solo una tuta, ma ancora con il coraggio di sorridere alla vita. Con il loro carico di storie e drammi, quarantotto migranti sono sbarcati domenica dall'ennesimo barcone della speranza nel porto di Napoli. Sfuggiti alla guerra, alla fame e poi alla morte in mare, sono stati dirottati dalla prefettura di Napoli in una palazzina verde a due piani lungo la via Nazionale delle Puglie, nella minuscola frazione di Schiava di Tufino. In quella che un tempo era una casa per gli anziani, una proprietà privata, oggi la cooperativa sociale «Il Mondo che vorrei gestisce un centro di prima

accoglienza per richiedenti asilo politico. Una sistemazione temporanea per gli ospiti che poi saranno trasferiti in uno Sprar (centro di seconda accoglienza). Nel frattempo, trentotto uomini e dieci donne tra i ventenni e i trenta anni e un bambino di quattro provenienti da Costa d'Avorio, Senegal, Nigeria, Guinea e Mali, occupano le stanze della palazzina accuditi dai 10 collaboratori della cooperativa. Le loro giornate trascorrono tra programmi della tv francese e i racconti delle loro difficili storie a uno psicologo che li segue sin dal primo giorno. Finora non sono mai usciti dal palazzo verde, ma presto, assicura il gestore della cooperativa Luciano e il figlio Pasquale Borrelli, «avranno un impegno quotidiano che li distolga dalle esperienze negative: si occuperanno della grande area antistante la

casa di accoglienza, un giardino di 3 mila metri quadrati da rimettere a nuovo». E c'è anche l'idea di coinvolgerli in lavori utili per il Comune di Tufino.

«Per ora guardano la tv, cercano di imparare l'italiano», dice Pasquale Borrelli. «Sono bravi ragazzi con storie complicate. Vorremmo che chi ha diffidenza venisse a conoscerli e a parlare con loro, le nostre porte sono sempre aperte». Il sindaco di Tufino Carlo Ferone, eletto lo scorso 11 giugno, si è ritrovato a gestire questa situazione appena arrivato in Comune: «Non sapevamo nulla - afferma - Siamo effettuando tutte le necessarie verifiche con ufficio tecnico ed Asl perché vogliamo siano rispettati tutti i requisiti previsti. Da parte nostra c'è disponibilità e solidarietà ma va verificato che vi siano le condizioni per la permanenza in quello stabi-

le di un numero così alto di persone».

Qualcuno in paese, e soprattutto la piccola frazione che su un lato è Tufino e sull'altro è Casamarciano, ha accolto con diffidenza l'arrivo dei residenti temporanei venuti da tanto lontano, ma il clima prevalente è di accoglienza come conferma Onofrio Petillo, ex assessore, oggi attivista di «Lista civica per Tufino». Petillo e il neo consigliere comunale eletto Nicola Di Mauro hanno visitato la cooperativa e conosciuto i migranti: «Dobbiamo mostrare vicinanza a queste persone scampate alla morte alla ricerca di una vita migliore e non alimentare paure e xenofobia. Ai tufinesi abbiamo chiesto di dare una mano e la risposta è stata positiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. L'archeologo da lunedì rientra al museo: "Nessuna polemica, ma voglio il rispetto della sentenza da chi ci è saltato addosso"

"Sono molto emozionato c'è stata unità attorno a me ora triplicherò gli sforzi"

STELLA CERVASIO

SOMMERSO dalle telefonate e dai messaggi, Paolo Giulierini appare ora contento.

Direttore, come è andata?

«È stata una lunga attesa che però alla fine ha dato i suoi frutti, quelli che speravo, sono molto emozionati. Sono stati quindici giorni molto duri, sono contentissimo, e voglio sottolineare come in questo periodo la città si sia stretta intorno a me, e che il ministero ha fatto scudo e soprattutto il museo e i dipendenti hanno dato grande prova di maturità perché tutto quello che era stato programmato è stato portato a termine, si sono serrati i ranghi intorno a me».

Con tanto di striscioni "Io sto con Giulierini". Come spiega una solidarietà tanto forte?

«Abbiamo puntato moltissimo al tema della connessione del museo con tutti i livelli di una città che offre tantissimo: dall'università con giovani qualificati che attendono di trovare lavoro,

associazioni, quartieri che lavorano nel sociale come la Sanità. Abbiamo ascoltato le voci di tutti e voluto mettere a loro disposizione questo museo perché riteniamo la casa di tutti. È questo il punto di partenza senza il quale non si può fare una città, se non si mette l'istituto a disposizione della gente».

Lei scrive nel catalogo della mostra della fondazione Ligabue che un museo dev'essere contro i muri.

«Un museo ha il compito di creare connessioni e collegare i popoli attraverso le iniziative culturali, come le mostre, perché tutto è incrocio di culture, quello che però deve fare un museo moderno è togliere l'arte antica dal piedistallo, e far capire che il mondo antico ha vissuto tragedie paragonabili alle nostre. Siamo portati a rappresentare asetticamente le opere d'arte ma dietro quelle c'è chi è morto nella cava per la bellezza di pochi. Dobbiamo valorizzare l'arte e insegnare la storia. Alessandro Ma-

gno ha portato anche distruzione nella Persia dove regnava un imperatore anche peggiore di lui. Dobbiamo aiutare a leggere il mondo antico attraverso la storia di oggi. Tra spagnoli e Maya si creò un muro e oggi si continua su questa linea: abbiamo il dovere di denunciare questo aspetto finché qualcuno non la smetterà di elevare barriere».

Come risponde alla sospensione?

«Solamente triplicando gli sforzi professionali, se prima avevo degli obiettivi, ora saranno ancora più rafforzati, e se qualcosa doveva essere raggiunto in "n" mesi ora lo faremo a tappe forzate perché abbiamo perso un mese di lavoro. Nessuna polemica, siamo uomini delle istituzioni, però ora vogliamo anche il rispetto di questa sentenza da parte di coloro che ci sono saltati addosso la prima volta».

Che cosa prevedeva il programma?

«A luglio torna dal Getty Museum la statua di Zeus, arrivano

le opere dell'Ermitage che integra la mostra "Amori divini"; il 14 luglio riapre la nuova sezione del restauro».

Da oggi torna al suo posto?

«Da lunedì. L'ultimo impedimento è lo sciopero dei treni. Oggi lavorerò molto da casa per raccogliere le fila, vorrei tornare col documento programmatico».

I primi a chiamarla?

«Tutti i colleghi, non li chiamo mai dipendenti, i custodi, i restauratori, tutti gli amici del Mann, e l'hanno saputo anche prima di me e questa cosa mi ha sconvolto. Non è la bellezza è l'umanità delle persone che salva».

La prima cosa che farà ora?

«Prepararmi per l'inaugurazione della mostra su Winckelmann venerdì 23 nel salone della Meridiana e novità assoluta la riproposizione del magnifico cavallo Mazzocchi trovato nella summa caeva di Herculaneum».

LA POLEMICA

La misura
del senso civico

ALESSIO POSTIGLIONE

MA se Napoli è incivile, Capri cos'è? E cosa sarebbe il "senso civico"?

A PAGINA XIV

IL CENSIS E LA MISURA DEL SENSO CIVICO

ALESSIO POSTIGLIONE

MA se Napoli è incivile, Capri cos'è? E cosa sarebbe e come si misurerebbe il "senso civico" di cui Napoli risulta deficitaria? Ci stiamo riferendo alla ricerca realizzata dal Censis per il ministero dello Sviluppo economico, per la seconda Settimana nazionale anticontraffazione, e presentata in prefettura, fra il consueto vespaio di polemiche.

Con il sindaco **de Magistris**, che attacca i risultati dello studio, e i tanti esausti napoletani di classe media, pronti a trovare il suggello scientifico al loro giusto risentimento verso una città disorganizzata, dove ha più cittadinanza la protervia delle classi subalterne che la cultura della *medietas* borghese, egemonica in Occidente, ma non qui, nel "paradiso abitato da diavoli". Difficile negare l'inciviltà diffusa di una città quando le formiche scorrazzano negli ospedali, d'altronde. Eppure, il tema del "senso civico deficitario" è più sottile, è politico, e merita un approfondimento. Merita, soprattutto, un approfondimento il tema dell'uso politico delle ricerche scientifiche.

Quali sono le evidenze che portano a sostenere che «Napoli è anche un territorio dove il senso civico e la cultura della legalità risultano particolarmente deficitari»? Come si misura il senso civico? E, soprattutto, l'assenza di senso civico è la causa della inciviltà napoletana o ne è, forse, l'effetto? Perché Napo-

li avrebbe una mentalità incivile e Capri no?

Problematizzare le categorie epistemologiche, allora, è utile soprattutto se vogliamo inquadrare i fenomeni oltre la contingenza dello scontro politico. Il Censis, già negli anni '90, fu un laboratorio di ricerche di primissimo piano sul tema dello sviluppo locale, centrato sulla letteratura sul "capitale sociale". Importantissimo fu il saggio di Giuseppe De Rita e Aldo Bonomi, "Manifesto dello sviluppo locale", che si inserì nel dibattito aperto da un paradigmatico studio del politologo Robert Putnam sulla qualità amministrativa del Nord Italia, caratterizzato da ampi stock di "capitale sociale" e "civicness", frutto di una tradizione amministrativa che risaliva ai tempi dei liberi comuni del Medioevo. Nel Nord, dunque, c'era il senso della cosa pubblica, mentre il Sud era incivile.

All'idea dei meridionali incapaci di alimentare relazioni "universalistiche" e che legittimano lo Stato, come potere razionale-legale in senso weberiano (cioè meritocratico e uguale per tutti), si sostituiva l'idea di un Mezzogiorno di clan, dove il sangue e la famiglia prevalevano in nome del familismo amorale.

Ovviamente, non si tratta di negare il peso della mentalità nei cattivi comportamenti dei napoletani, quanto piuttosto di "riportare sui piedi" questo approccio, un po' come Marx si pregiava di aver fatto con la dialettica di Hegel. Sarebbe difficile negare, nella regione dove fanno politica i "figli di", il peso del familismo, peccato che oggi l'America è sviluppata e governata da Trump, figlie e genero e lo stesso Cen-

sis, prima diretto da Giuseppe De Rita, è oggi guidato dal figlio Giorgio! Insomma, più che "la mentalità" e le forme di potere, dobbiamo volgere lo sguardo alle condizioni materiali, soprattutto per risolvere le cose.

La deriva che il discorso culturalista ha prodotto a Sud, infatti, ha coinciso con l'idea che, essendo la mentalità la causa del sottosviluppo del Mezzogiorno, tanto valeva disinvestire. Perché una patologia economica (il sottosviluppo) diventava la fisiologia culturale (i meridionali incivili). Nonostante la retorica che Putnam scatenò negli anni '90 venisse intellettualmente revisionata subito dopo, grazie agli studi di Ilvo Diamanti, Francesco Ramella e dell'ex ministro per la Coesione territoriale del governo Letta, Carlo Trigilia, per molti anni ha prevalso l'idea del Sud "palla al piede" e del "colpa della mentalità".

Per quanto ancora dovremo guardare il dito e non la luna? Non è la mentalità che fa di Napoli la capitale del falso, ma la povertà diffusa e il peso dell'economia nera.

Un'economia fatta di ghostbuilder per i migliori marchi del Made in Italy, che hanno da sempre esternalizzato a Napoli e Solofra le inquinanti attività delle concerie e della lavorazione delle pelletterie. Periferia economica globale, Napoli è il centro di attività che altrove sarebbero considerate "esternalità negative", dal traffico dei rifiuti alle concerie. Più facile, allora, dare la colpa alla mentalità, che cambiare le cause materiali che generano i comportamenti opportunistici e incivili.

Il nuovo welfare

NELL'ERA DEL LAVORO FLUIDO

di **Maurizio Ferrera**
La ripresa economica sta finalmente attenuando il dramma della disoccupazione. Alcuni Paesi hanno già avviato riflessioni strategiche su come riorganizzare il mercato del lavoro per innestare una nuova fase di crescita sostenibile, capace di contrastare la precarietà e l'esclusione. L'obiettivo non è facile da raggiungere. Lo sviluppo dipende in modo sempre più stretto dalle innovazioni tecnologiche, dal commercio internazionale, dalla conquista o addirittura creazione di nuovi mercati, dalla digitalizzazione. Il lavoro certo non sparirà, ma

diventerà sempre più fluido, le mansioni di routine si ridurranno rapidamente e i vari settori produttivi saranno esposti a veri e propri effetti «marea»: espansioni repentine seguite da contrazioni, non interamente prevedibili.

Per gestire queste dinamiche in modo inclusivo occorre riorganizzare la solidarietà sociale. Alcuni parlano di «fluidarietà». Il termine è un po' ambiguo ed è un misto tra solidarietà e fluidità dell'occupazione. Ma può avere connotazioni positive se pensato come un complemento e non a sostituzione del welfare esistente.

Oggi i sistemi di tutela sono incentrati su sussidi

accompagnati da politiche attive per riportare le persone al lavoro aiutandole nel frattempo. La rapidità dei mutamenti in atto richiede però di introdurre altri strumenti, di natura preventiva e che sostengano, proteggano e aumentino la capacità dei lavoratori di reinserirsi in un contesto strutturalmente mutevole.

continua a pagina 24

CAMBIAMENTI

IL NUOVO WELFARE E L'OCCUPAZIONE NELL'EPOCA DEL LAVORO FLUIDO

di **Maurizio Ferrera**

SEGUE DALLA PRIMA

E la cosiddetta «occupabilità» di cui si parla da circa un ventennio, e a molti addetti ai lavori può sembrare una nozione ormai trita. La novità è però che in vari Paesi questa nozione si è finalmente tradotta in schemi concreti. I Paesi scandinavi stanno sperimentando sistemi di smistamento intersettoriale e interprofessionale dei lavoratori per far fronte agli effetti marea di cui parlavamo. In Olanda e Germania (ma anche in Canada e Australia) i lavoratori effettuano test periodici di «oc-

cupabilità», che consentono loro di accertare lo stato delle proprie competenze. Alcuni propongono che queste forme di accertamento periodico e gli eventuali aggiornamenti diventino un nuovo tipo di assicurazione sociale. In Francia esiste da qualche anno un programma che si chiama «conto personale di attività», sul quale lo Stato, i datori di lavoro e gli stessi cittadini (volontariamente) depositano risorse finanziarie da prelevare per esigenze di formazione. In alcuni casi, lo Stato accredita contributi sul conto per attività svolte in campo sociale. Naturalmente l'investimento in «occupabilità» deve iniziare ben prima dell'ingresso nel mercato del lavoro. La scuola svolge un ruolo cruciale, purché ven-

ga riorientata verso la trasmissione di conoscenze trasversali e la promozione di meta-competenze (come le capacità logiche), quelle che non diventano obsolete anche in contesti lavorativi fluidi.

Come finanziare le nuove forme di «fluidarietà»? In parte si tratta di schemi e programmi che possono essere gestiti anche sotto il profilo

delle risorse dalle parti sociali nell'ambito della contrattazione decentrata, in altra parte devono attivarsi i territori; la digitalizzazione e la virtualizzazione di molte filiere non spezzerà il legame fra lavoro e spazio geografico. «Occupabilità» fa rima con mobilità e i giovani dovranno essere pronti a muoversi più di quanto non facciano oggi, soprattutto nel nostro Paese. Ma non sarà né possibile né desiderabile sganciare il lavoro dal territorio. Teniamo anche conto che tutta la cosiddetta economia bianca, connessa all'invec-

chiamento demografico e alla crescente domanda di servizi legati al benessere della persona e all'intrattenimento (turismo compreso), manterrà un forte ancoramento territoriale e registrerà una massiccia espansione nei prossimi decenni.

Non sarà possibile far gravare i costi di questa riorganizzazione solo sulle imprese e i singoli territori. Tutti dovranno contribuire. Cambiare le modalità di finanziamento del welfare è l'altra grande sfida che dobbiamo affrontare per sostenere la crescita inclusiva in un mercato del lavoro sempre più fluido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA